

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE



SEZIONE  
"MADRE TERESA  
DI CALCUTTA"  
POMARICO



# ***Assemblea ordinaria dei soci***

**Pomarico, 21 febbraio 1999**

**AVIS e Pomarico:** quasi tre anni di storia comune.

Un percorso splendido per chi, come me e come altri, ha vissuto in prima persona l'esperienza avisina. Avendo l'AVIS inoculato nel nostro paese, il virus della solidarietà autentica, non temo di apparire esagerato se affermo che l'incontro con essa è stato fondamentale per tutta la società pomaricana:

- ha imposto un severo alt alla carità pelosa e alla solidarietà parolaia;
- ha smosso coscienze e sensibilità;
- ha costituito un forte richiamo a rompere la logica del "farsi i fatti propri", per imboccare in modo deciso la strada della coscienza civile.

In una Pomarico che mostra, di tanto in tanto, segni di disillusione e di infiacchimento, l'AVIS ha inciso non poco nella definizione delle nostre esistenze. È per questi motivi che il presidente ed il consiglio direttivo della sezione AVIS di Pomarico, al momento del loro congedo, ma credo tutta Pomarico, debbano rivolgere al prof. Lepore ed ai suoi collaboratori, un caloroso e non rituale ringraziamento, per averci tenuto a battesimo prima e aver creduto in noi, dopo.

Abbiamo messo alle nostre spalle un triennio di attività solidaristica in un territorio dove è ancora carente l'attenzione verso le politiche sociali e dove, tuttora, stenta a radicarsi una reale cultura della cittadinanza cosciente e responsabile.

Analizzeremo ed interpreteremo questa nostra esperienza senza veli ipocriti. Lo abbiamo sempre fatto e non rinunceremo proprio ora, a mandato ormai concluso, ad affermare le verità o quel che crediamo tali siano, in favore di buonismi di maniera che non servono a nessuno. Partendo da questi presupposti e coerentemente con le intuizioni dichiarate sin dall'inaugurazione di questa sezione, sono stati ricercati e sperimentati quelli che ritenevamo essere i canali più utili per promuovere e diffondere la donazione del sangue.

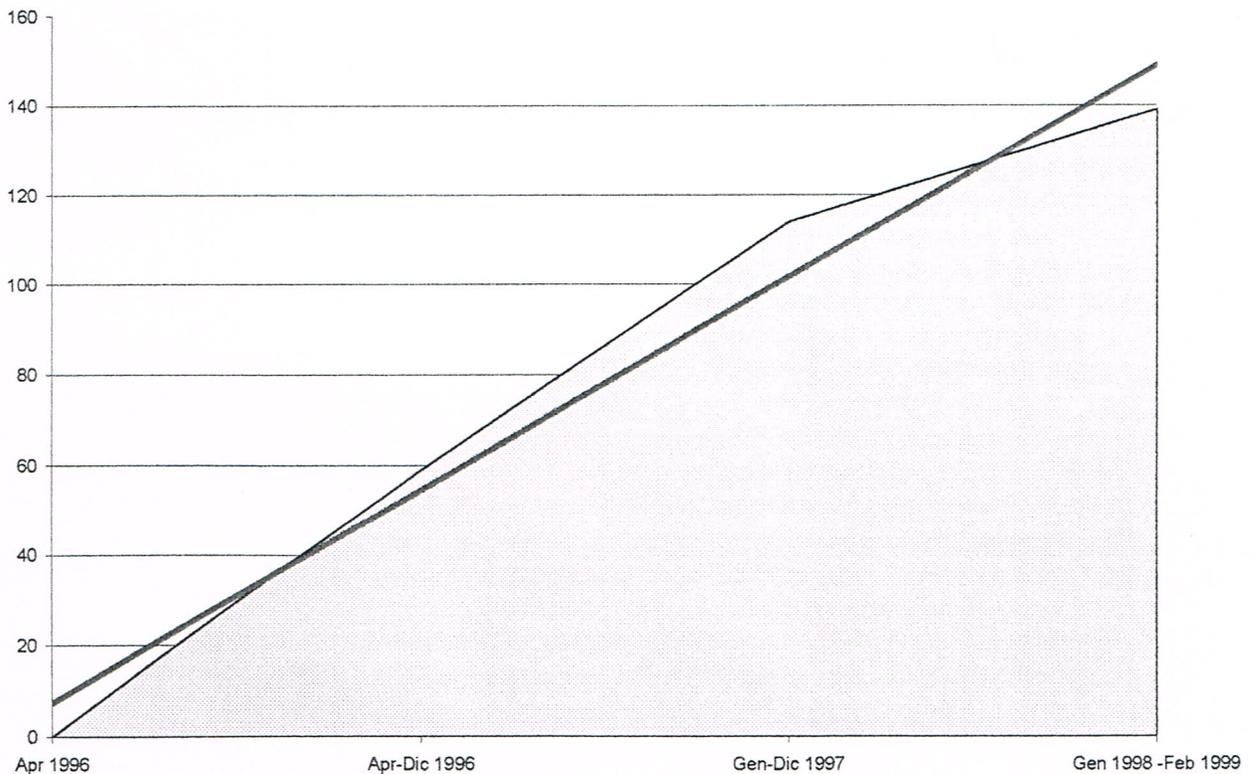
Non escludo che a qualche adulto non sia ancora giunto il messaggio AVIS; quel che sento di affermare con certezza è che tutti i giovani pomaricani conoscono l'AVIS ed i suoi scopi associativi. Attribuendo alla nostra associazione fini non meramente donazionali, ma anche formativi ed educativi, nell'azione promozionale abbiamo privilegiato il rapporto con i giovani.

Seneca sosteneva che il punto d'arrivo di ogni attività umana fosse la virtù e dava una decisiva importanza all'esperienza dei giovani nel contatto con la famiglia. Egli sosteneva che la formazione del fanciullo e del giovane deve essere impostata in modo da preparare adulti di valore, cioè dei buoni *cives*, virtuosi in senso morale, ma anche civile. Il genitore (o il maestro ideale) è colui il quale sa essere modello per il ragazzo; è colui il quale non impone a parole un certo stile di vita, ma lo pratica; è colui il quale genera nel giovane il convincimento che, fine ultimo di una corretta educazione è l'autoeducazione, cioè la capacità di capire se stessi e le proprie inclinazioni, valutare le proprie forze e giudicare se esse siano in grado di raggiungere l'obiettivo "virtuoso" che ogni uomo dovrebbe prefiggersi. Noi maestri ideali avremmo voluto esserlo, ma certamente non siamo stati. Ciononostante, i nostri ragazzi, si sono resi protagonisti di iniziative tanto originali nella loro progettualità, quanto proficue sotto il profilo promozionale. Iniziative che avrebbero meritato ben altra attenzione da

parte di chi, anche per dovere di cronaca e compiti istituzionali, dovrebbe mostrare più attenzione e professionalità verso certi fenomeni.

Ben altra eco, dunque, avrebbero meritato le iniziative dei nostri giovani; ma qui non c'era il potente di turno da intervistare, non c'era da promuovere la personale di un improbabile artista, né uno dei tanti banali, ripetitivi e inconcludenti convegni che non interessano nessuno. E poi, siamo in provincia di... Matera!

Siamo passati, con l'AVIS, da un impegno vissuto individualmente o in piccoli gruppi informali, alla costruzione di una rete di solidarietà che ha coinvolto, a vario titolo, un numero certamente non esiguo di pomaricani. Tale impegno ha prodotto, nel triennio aprile 1996 - febbraio 1999, 312 sacche di sangue; poco o tanto che sia, è quanto siamo riusciti a realizzare.



Quel che so per certo è che non è stato facile e che non ci siamo risparmiati.

I falsi convincimenti che aleggiano intorno alla donazione del sangue, le incrostazioni egoistiche, la paura dell'ago: questi i nemici della donazione del sangue, e lungo queste direttrici abbiamo orientato la nostra opera di proselitismo.

Al 31/12/1998 risultano iscritti alla sezione AVIS "Madre Teresa di Calcutta" di Pomarico 115 soci. Solo 76 di essi, risultano donatori attivi: 23 sono donatrici, 53, invece, donatori. Nel 1998 i 76 donatori hanno conferito al SIT ospedaliero di Matera, 124 sacche di sangue: 37 donatori hanno donato una volta, 30 hanno donato due volte e 9 hanno donato il loro sangue per ben tre volte. Rispetto al 1997 si registra un incremento assoluto di 10 donazioni ed un incremento percentuale del 9,2%. L'indice di donazione, pari a 1,63, è rimasto pressoché inalterato.

Sfiorare l'autosufficienza, che si raggiunge a quota 145 donazioni, nel primo triennio di attività, non è impresa da poco; a noi è riuscito di farlo, e questo risultato assume ancora maggiore rilievo, se consideriamo che Pomarico conta 4541 abitanti (ISTAT al 31/12/1997) e che è soggetta ad una grave migrazione studentesca e lavorativa per cui, un numero cospicuo di nostri concittadini, risulta essere residente nel nostro paese, ma di fatto, studia o lavora altrove. Solo per completezza di informazione e non per drammatizzare un problema, che comunque meriterebbe di essere esaminato ed affrontato nelle sedi opportune, si riferisce che, nella speciale classifica tesa a conoscere i livelli di emigrazione nella provincia di Matera, Pomarico è stata collocata in una non invidiabile seconda posizione.

La soddisfazione per i risultati colti non deve originare pericolosi fenomeni di autocompiacimento.

Pomarico può e deve dare di più!

Pomarico può e deve dare 200 donazioni annue!

Il puntiglioso lavoro svolto e l'interesse, pur ancora acerbo in certi casi, che esso suscita e il convincimento che, per maturare in modo pieno l'idea di diventare donatori di sangue, ognuno di noi ha bisogno di tempi diversi mi inducono a credere in modo realistico che, quando fra tre anni, il mio successore ci leggerà la sua relazione, non potrà che annunciare il raggiungimento di tale risultato. Dovremo porci in modo perentorio l'obiettivo dell'allargamento della base donazionale, e ciò significa che nuovi donatori devono aggiungersi a quelli già esistenti. Una maggiore consapevolezza del ruolo svolto deve favorire una maggiore comprensione per quello da svolgere; alla generosa funzione di donatore fin qui svolta, deve aggiungersi quella di promotore AVIS capace di trasmettere la propria esperienza di donatore di sangue. Si impone una maggiore partecipazione alla vita associativa, per consolidare quel processo solidaristico che va oltre la donazione del sangue, col quale contrastare il sentimento dominante di questi tempi: il **cinismo**.

Questa forma mentale agisce come la siccità: prosciuga, riduce e rinsecchisce ogni cosa, oltre a favorire avidità e presunzioni smodate. Esso genera il deserto morale, il vuoto. E nel vuoto e sul vuoto avanza la paura che cerchiamo di camuffare edificando torri di teorie e muri di chiacchiere. È la paura di amare e quella, ancor più grande, di essere amati; e se l'amore è un sentimento troppo grande per noi poveri uomini, ripieghiamo almeno sulla solidarietà autentica che, con l'amore, ha strette relazioni.

«Io credo che i bambini e gli adulti disabili» dice Cesare, volontario che impiega tutto il suo tempo libero in un centro per bambini Down, «siano in realtà degli angeli, perché non conoscono il male, le bugie, le falsità. Non siamo noi che ci sacrificiamo per questi bambini; sono loro che si sacrificano per noi. Scendono sulla terra con occhi sinceri e splendenti per

rompere i nostri cuori ed aprirli al dono più grande: la gratuità della solidarietà.»

Retorica, si dirà; no! È la ragione di vita del volontariato che, da elemento di successo, rischia di essere travolto da nuovi modelli di appartenenza cui anche l'AVIS ormai aderisce senza, peraltro, che al suo interno si sia sviluppato un esauriente dibattito.

Da approdo tranquillizzante a passaggio tormentato si stanno rivelando le adesioni del volontariato autentico al terzo settore, sebbene anche il nostro bimensile "AVIS S.O.S.", con frequente solennità, si adoperi invano a delinearne l'utilità e la ineluttabilità, se è vero, come vero è, che alcune associazioni già fanno l'occhiolino al mondo degli affari e altre, invece, a società sovvenzionate con denaro pubblico. Si stanno utilizzando le professionalità e le esperienze delle associazioni di volontariato per far svolgere ad esse, compiti non propri; così facendo le associazioni ricevono illusorie gratifiche, ancora tutte da attivare, l'Amministrazione risparmia e affianca ai volontari migliaia di lavoratori precari. Ma tutti ignorano, o fingono di ignorare, che quella del volontariato è una **scelta di identità**, mai di necessità occupazionale.

Queste situazioni, purtroppo molto frequenti, non solo sono causa di confusione all'interno del terzo settore, ma, e direi soprattutto, determinano una ridotta capacità di progetto e di intervento che sono, da sempre, la vera forza del volontariato. Se la solidarietà autentica, che si raggiunge nella **assoluta gratuità**, viene emarginata dal suo ruolo di ispiratrice dell'etica e dalla sua efficacia sociale, non è soltanto il patrimonio acquisito che verrebbe messo in discussione, bensì persino il futuro del volontariato. Frullare le differenze per ottenere una melassa indistinta chiamata terzo settore, farsi trapiantare un cuore freddo al posto di quello caldo e generoso, non è stata una grande idea. Più che correre dietro ad improvvisati compagni di strada, sensibili alle lusinghe del mondo degli affari, si interroghi il volontariato sulla sua storia, su ciò che esso ha rappresentato e

rappresenta, e sulla sua capacità di risposta alle nuove forme di sofferenza sociale. Diversamente, più che un «cuore freddo», si dovrà dire che ha un «cuore matto» e il rischio, glielo diciamo da dissenzienti leali, è l'infarto sociale.

Battaglia di solitudine? Posizione di minoranza quella dell'AVIS di Pomarico? È probabile. Ciò che inquieta in questa vicenda è che non lo sapremo mai. Stupisce il silenzio che finora la copre: nessuno fiata, nessuno vuole approfondire, nessuno vuole scoprire. Spiace davvero affermare che neppure la dirigenza regionale dell'AVIS, ha saputo o voluto incontrare le nostre perplessità. Eppure, a Scanzano, in occasione della scorsa assemblea regionale, il nostro punto di vista ricevette non pochi, seppur informali consensi. Eppure, il nostro presidente regionale, riconoscendo il deficit di discussione in merito alla questione, propose e promise un dibattito sull'argomento di cui, a tutt'oggi, alla vigilia della prossima assemblea regionale, non si ha notizia.

E tanto per sgombrare il campo da prevedibili equivoci, si precisa che le parole appena pronunciate non sono in polemica nei confronti di dirigenti e uomini verso i quali nutriamo sinceri sentimenti di stima e affetto personali.

Momenti di straordinaria emotività, visse una delegazione dell'AVIS di Pomarico, il 27 maggio dello scorso anno a Roma. In una piazza S. Pietro gremita da migliaia di volontari AVIS, provenienti da tutta Italia, il Santo Padre, Giovanni Paolo II, ebbe per la nostra associazione parole di affetto, solidarietà e consenso.

Qualche giorno dopo, il 31 maggio, nel quadro di una più generale collaborazione stabilitasi fra AVIS e Provveditorato agli Studi di Matera, insieme agli studenti, insegnanti e preside della Scuola Media "Spera", partecipammo alla Passeggiata della Solidarietà. Successivamente, in questa stessa sala, furono presentati i lavori più significativi relativi al concorso:

"AVIS - Un dono per la vita" e furono consegnati attestati ad ognuno dei ragazzi partecipanti al concorso.

Buona, anche nel 1998, l'attività solidaristica svolta anche in ambiti non prettamente ematici. Naturalmente non ne parliamo, ma vi assicuro che non siamo stati attori secondari, neanche nel campo della solidarietà più generale.

Ottimo strumento promozionale, si è confermata essere la manifestazione canora "Una canzone per l'AVIS" anche per la sua rara capacità di autofinanziarsi e di non pesare sul bilancio della sezione. Essa riscuote ampi consensi fra i cittadini di Pomarico e, nonostante il black-out che le riserva la già citata emittente del TG3 regionale, anche fra i paesi limitrofi.

Non aver rinnovato per tempo i vertici, ha imposto una battuta d'arresto all'attività dell'AVIS under 18; sono certo che, non appena avranno ricomposto i loro organi dirigenti, i nostri ragazzi, riprenderanno con entusiasmo il loro virtuoso cammino che ha già prodotto tante encomiabili iniziative ed il passaggio nei ranghi della consorella maggiore di due giovani donatrici ormai maggiorenni.

Lo scrupolo e l'oculatezza con cui utilizziamo le pur esigue risorse finanziarie ci consentono di avere i conti in ordine e di non avere creditori alla porta; non destino meraviglia le discrete somme destinate in solidarietà, né quelle giacenti in cassa. Esse derivano dalla orgogliosa scelta "politica", di questa sezione, di attuare un'esperienza di volontariato autentico per la cui realizzazione non sempre è stato sufficiente impegnare soltanto il tempo libero.

Una consolidata realtà in espansione. Così sintetizzerei la rappresentazione della sezione AVIS di Pomarico a conclusione del suo terzo anno di attività e nel momento in cui questo consiglio direttivo decade dalla sua responsabilità e non intende, nella sua quasi interezza, riproporre candidature. Ho il personale convincimento che certi impegni, dopo averli

assunti, vadano onorati (e noi, almeno sotto il profilo dell'impegno, lo abbiamo fatto), ma poi bisogna passare la mano. Idee più fresche ed entusiasmi nuovi, debbono subentrare a quelli che possono anche non ritenersi esauriti, ma che vanno comunque sostituiti al fine di evitare il rischio di una eccessiva identificazione personale con la sezione.

La personalizzazione delle attività di gruppo non è mai positiva; essa impedisce, di fatto, quel processo di crescita collettiva che, soprattutto per la nostra Associazione, costituisce valore irrinunciabile. Non per influenzare scelte che non sono più mie, me ne guarderei bene, ma mi piace immaginare un nuovo gruppo dirigente teso a consolidare ed incrementare il numero delle donazioni ed impegnato a garantire democraticità, una più sostenuta partecipazione, continuità e stabilità nella vita associativa. Va garantita altresì la apartiticità della sezione. Ognuno ha il diritto di avere le proprie idee, naturalmente, ma esse vanno lasciate fuori dalla porta della sezione, che non deve costituire mai e per nessuno, strumento per fini che non siano, propriamente, quelli associativo-istituzionali.

L'imminente clima elettorale e la nota diversa appartenenza politica non mi impediscono di affermare che il sindaco e la sua giunta sono stati amministratori sensibili nei confronti della nostra associazione: utilizziamo a titolo gratuito un locale di proprietà comunale, siamo stati varie volte ospiti in questa sala e, qualche volta, ci siamo avvalsi del patrocinio dell'Amministrazione Comunale. Per contro, sindaco e collaboratori, almeno credo, non avranno nessuna difficoltà a concederci la patente di interlocutori dignitosi e gelosi custodi della propria autonomia che altro non hanno chiesto, se non il rispetto istituzionale. Parlo di quella dignità e di quella autonomia risultanti da convincimenti e ruoli da interpretare che mai ci ha indotto a concedere la vetrina a politici in cerca di ulteriori spazi elettorali in improbabili feste del volontariato, dove, paradossalmente, l'unica voce inascoltata è risultata essere quella del protagonista: il volontariato.

Non registrare il mutato clima che aleggia nel S.I.T. ospedaliero di Matera per il timore di evocare spiacevoli paragoni con passate e delicate gestioni, se da un lato mi mette al riparo da posizioni scomode, dall'altro non mi permette di rendere un buon servizio a colei che ha avuto la capacità di introdurre elementi distensivi nell'ormai più sereno rapporto con i donatori e con l'associazione. Mi riferisco, naturalmente, alla reggente del reparto, la dottoressa Mannarella. Preciso che non si vogliono evidenziare eventuali aspetti negativi del passato quanto, piuttosto, esaltare e incoraggiare il tentativo di impostare nuovi e più aderenti modelli di rapporto col mondo dei donatori. Alla dottoressa Mannarella, al dottor Dentamaro, al dottor Giannella e a tutti i collaboratori della struttura il nostro non formale grazie per la professionalità, competenza ed umanità con cui svolgono il loro lavoro.

Grati siamo anche nei confronti di alcune insegnanti e della preside della Scuola Media di Pomarico per la professionalità e la passione con cui hanno aderito alle nostre iniziative. Per voi che lo conoscete meglio di me, non dovrebbe essere difficile immaginare un Seneca, ancora paradossalmente in vita, visibilmente soddisfatto del connubio AVIS-Scuola-Parrocchia teso a formare i buoni *cives* di domani. Elemento formativo per eccellenza, anche la Parrocchia, coi suoi parroci, che ringraziamo, ha saputo esserci vicino.

Fa bella mostra di sé nella nostra sede sociale, il premio "Nobel" per la pace che il gruppo A.C.R. della Parrocchia ha voluto conferirvi di recente.

Quando si impiega la propria esistenza ad individuare il percorso più utile per diventare **Persona** e non personalità, un simile riconoscimento inorgoglisce come un Nobel vero, perché la grandezza di un premio non si misura dal suo grado di celebrità, ma, dalla pulizia delle intenzioni e dall'intensità delle motivazioni che caratterizzano gli autori che lo istituiscono. Insieme al nostro grazie, giunga a voi giovani dell'A.C.R., l'augurio di di-

ventare i *cives* virtuosi in senso morale e civile di cui parlava Seneca e quindi di edificare quella società più solidale di cui tutti parlano, ma in pochi si attivano per realizzarla.

Ringraziamo, inoltre, tutti coloro che, in vario modo, ci hanno sostenuto e anche quelli che, sia pure idealmente, hanno guardato con simpatia alla nostra attività.

Ai colleghi dirigenti che hanno vissuto con me questa esperienza, rivolgo il più vivo apprezzamento per l'opera svolta e l'impegno profuso. La serena saggezza di Domenico e Vincenzo, la prepotente generosità di Camillo, la passione civile di cui tutti, nessuno escluso, hanno dato prova, sono stati elementi di non secondaria importanza per questa significativa esperienza di volontariato. Li ringrazio tutti per la collaborazione e la fiducia, qualche volta elargita in dosi eccessive, di cui mi hanno onorato e di cui sono naturalmente orgoglioso.

Avrei voluto possedere una più spiccata capacità oratoria per salutare e ringraziare degnamente tutti i donatori AVIS di Pomarico. Ma così non è e dovete accontentarvi di quel che dirò. Avete testimoniato col silenzio che è proprio dei gesti autenticamente solidali, una tensione morale e civile di cui le vostre famiglie e tutta la comunità possono essere fiere. Ognuna delle 312 volte che in questi tre anni avete teso il braccio al medico prelevatore, avete impartito una tale lezione di civiltà e di solidarietà che certamente lascerà il segno nel prosieguo dell'attività di questa sezione, oltre che in tutta la società pomaricana. Ho vissuto, grazie a voi, un'esperienza umana bellissima durante la quale, pur avendo la sincera consapevolezza di aver dato tanto, ho ricevuto più di quanto abbia potuto dare e che ha trasformato in convinte amicizie quelli che erano rapporti appena accennati o addirittura semplici conoscenze visive. Ho imparato ad apprezzare e stimare ognuno di voi e vi chiedo scusa per le inadeguatezze di cui mi sono reso responsabile. E per tutto questo che da ormai ex presidente, da donatore, da pomaricano, **Vi ringrazio di esistere.**



